

Predicazione di domenica 22 settembre – Luca 8,4-15

past. Winfrid Pfannkuche

Care sorelle e cari fratelli, sul nostro diploma di consacrazione al ministero pastorale c'è l'immagine del seminatore. Sul frontespizio della Bibbia Diodati del 1607 c'è altrettanto il seminatore. Che semina, fatica nella terra, anche con insuccessi: alcuni corvi beccano dei semi, ma con la testa alzata, con dignità, come un uomo libero, lo sguardo va dalla casa verso la città sullo sfondo, verso l'alto, verso il cielo sul quale c'è scritto: *la sua arte in Dio*. Ecco, l'immagine del seminatore, il vangelo ce la scrive ora nel cuore. Una parabola con spiegazione. È già spiegata. Non ve la spiego un'altra volta. Non ve la posso spiegare. Sono troppo coinvolto. Non sono fuori dalla parabola. Ci sono dentro. Non posso spiegare la parabola. E la parabola che spiega me.

Non si spiega un terreno: lo si lavora, si coltiva, si cura. Non si spiega un seme: lo si semina e si lascia crescere. E non si spiega il seminatore: si spiega da solo, attraverso il suo essere e fare, che è un tutt'uno. Spiegare rischia di distruggere. Spiegare come separare in pezzi. Spezzare. Se spiego questo testo, rischio di spezzarlo. Separarlo in pezzi: il primo pezzo sarebbe la parabola che ha raccontato Gesù. Il secondo la sua spiegazione che ha predicato la chiesa. E subito si infila un sospetto. Risultato il primo pezzo, la parabola, va bene, il secondo, invece, non va bene. Il buon Gesù e la cattiva chiesa. Certo: vanno distinti. Gesù e la chiesa: Gesù non è la chiesa e la chiesa non è Gesù. Vanno distinti. Ma non vanno separati. Divide et impera. Triste una chiesa senza Gesù. Triste un Gesù senza chiesa. Giochi di potere. Tristi giochi di potere. E qui si potrebbe raccontare la storia della chiesa...

Ritorniamo al testo biblico. La parabola e la spiegazione della parabola. Non sono da separare l'una dall'altra. Sono tenute insieme da un pezzo in mezzo, il collante: il colloquio con Gesù stesso. I discepoli chiedono a Gesù di spiegargli la parabola. I discepoli a colloquio con Gesù stesso. Questo è il punto centrale: il colloquio con Gesù stesso. Il contatto con Gesù stesso. La comunione con Gesù stesso. Questa non si deve spezzare. Da questa nulla e nessuno ci può separare. Perché questa è la nostra libertà. La nostra dignità. La nostra coscienza. La nostra arte in Dio. Mi spiego: una mia spiegazione della parabola rischia di separarti da colui che te la racconta, cioè Gesù stesso. Non spiega chi sa. Ma spiega chi crede. La competenza della Parola di Dio non è del sapiente, ma del credente, di chi ascolta Gesù, di chi vive a contatto, a colloquio, in comunione con Gesù.

E cosa dice Gesù ai discepoli quando gli chiedono di spiegargli la parabola? Gliela spiega. Gli dice di non preoccuparsi della salvezza degli altri. Dei tuoi figli che non credono, del marito che non crede, del mondo che non crede. La fede è un dono. La fede è libera. Dio è libero. Tu sei libero. I tuoi figli sono liberi. Tua moglie è libera. Tuo marito è libero. Il mondo è libero. Non è amore quello che non sa lasciare libero. L'amore e la libertà: altri due da distinguere, ma da non separare. E neanche da spiegare. Ma da seminare. Con generosità. Da vivere. Perché non sono cose di cui possiamo disporre come di una merce. Perché sono Dio stesso. E a Dio ci possiamo soltanto affidare. E affidare i nostri amori. Allora non siamo noi a spiegare la parabola, ma è la parabola che spiega noi. Noi che siamo piegati su noi stessi veniamo spiegati. Affrancati. Liberati. È un processo. Una trasformazione. Una liberazione. Mi spiego: ci sono tre: il seminatore, la semenza, la terra. Il processo inizia dal basso. Dalla terra. La terra. La semenza. Il seminatore.

1. Terra

In principio siamo paragonati – veniamo spiegati – come diversi terreni. Sono strada? Sono roccia? Sono spine? O sono un buon terreno? Sono buono? Ho fatto crescere e produrre ciò che ho ricevuto? L'ho piuttosto compromesso? Soffocato? Non l'ho curato, amato... o forse non l'ho mai avuto veramente, perché sono distratto, superficiale, sempre altrove, mai presente? Quale terreno sono? Qui ci sta tutta la nostra spiritualità, la nostra interiorità. La tua lettura, la tua cultura, la tua memoria. Ma ancora siamo fissati su noi stessi, piegati su noi stessi... Quale terra sono? Tu che terreno sei? Tu che terra sei? Qui si apre il vasto campo della cultura, dell'interculturalità; ma anche dei conflitti umani: i grandi conflitti del mondo sono conflitti per la terra (per gli uomini primitivi

era il fuoco, prossimamente sarà l'acqua e, infine, con molta probabilità l'aria). Possiamo paragonarci, vantarci, gelosamente desiderarci e attaccarci. Nulla cambia. Terra siamo. Polvere siamo. E ritorniamo alla polvere. Quale terra sono? Quale terreno sono? Con queste domande della nostra esistenza umana i discepoli si rivolgono a Gesù: spiegaci la parabola. Spiegaci la parabola della nostra vita. Spiegaci la nostra vita. Spiegaci. Liberaci. E Gesù spiega. Apparentemente la parabola. Avevamo già capito: il seme è la parola di Dio. Ma poi, mentre egli spiega, accade qualcosa. Dice: *Quelli lungo la strada sono coloro...* lunga la strada – chi sono? I semi.

2. Semenza

Siamo i semi. Non siamo più terra, ma semi. Ci siamo trasformati in semi. Piccolissimi semi... perso tutto, lasciato la nostra terra... già, l'umiltà... Ma dentro pieni di speranza, di fiducia e di amore per una possibile vita nuova. Nella spiegazione di Gesù ci siamo trasformati. *Dio il Signore formò l'uomo dalla polvere della terra, gli soffiò nelle narici un alito vitale e l'uomo divenne un'anima vivente* (Genesi 2,7). Qui siamo capitati in mezzo al processo della creazione. Quando Gesù parla crea. Ci crea. Ci forma. Ci ri-forma. Come riforma la sua chiesa. Ogni volta che le parla. Ci crea e ci ri-crea con la sua Parola. Siamo creature della sua parola. La chiesa è creatura della sua Parola. Ecco, perché il seme è la parola di Dio, ma il seme siamo anche noi. Ci trasformiamo in Parola di Dio, in messaggeri, in angeli, in apostoli. Noi tutti: nessuna parola di Dio è delegabile, semmai appunto collegabile. Noi e la Parola di Dio non siamo più separabili. Il Signore ci prende nella sua mano e ci sparge in questo mondo. Fatto di strade, rocce, spine e anche qualche buon terreno. E qui finisce il nostro testo. Con questa nostra vocazione di essere i semi della Parola di Dio nel mondo. Ma ancora siamo troppo fissati sui terreni, troppo dipendenti dagli ambienti, dalle circostanze e situazioni che troviamo. Ancora ci facciamo impressionare o soffocare dai facili entusiasmi, dalle preoccupazioni, dalle ricchezze e piaceri della vita... dove mai trovare il buon terreno onesto che porterà frutto? Qui – nella Bergamasca – è un buon terreno? Ancora siamo troppo dipendenti dalla terra... e si infila il giudizio: questo è un buon terreno, quello nò, non vale la pena... quel giudicare dei credenti (che i non-credenti notano bene) che rende i credenti poco credibili. Il giudizio che rischia di separarci dalla terra... C'è ancora un passo da compiere. I semi portano *frutto con perseveranza*. La *perseveranza* di chi? Quale *perseveranza*? Quella del seminatore. Ed ecco i semi si trasformano nel seminatore.

3. Seminatore

La terra diventa seme e il seme seminatore. Che semina generosamente e costantemente, a prescindere dai terreni che trova. Un processo di creazione. Di riforma. Di risorgimento. Di risurrezione. Alla fine siamo andati oltre. Oltre la parabola. *A voi è stato dato di conoscere i misteri del regno di Dio; ma agli altri se ne parla in parabole...* Siamo usciti dalla parabola. E quindi, alla fine, dove siamo? Davanti a Dio. E, davanti a Dio, cosa siamo? Umani. Alla fine siamo umani. Non santi, ma uomini e donne che amano e lavorano. Semplicemente amano e lavorano. Custodire e lavorare... Siamo stati ri-creati. Ri-formati. Alla sua immagine. All'esistenza in Cristo e per Cristo. Un ri-formato non è un credente contro cattolici ma un credente che si guarda da tutte le forze che cercano di separarlo dal suo fedele Salvatore Gesù Cristo e dalla sua Parola. La controriforma è stata una di quelle forze. Ma è una forza trasversale, attacca tutti i credenti, tutte le confessioni e tutte le religioni. Un ri-formato è un credente che, dopo aver ascoltato la Parola del Cristo, non è mai più lo stesso di prima. La vita in e per Cristo è la dignità e la libertà del nostro seminatore. La dignità e la libertà di chi fatica in questo mondo. Di chi fatica negli insuccessi di questo mondo. Di chi soccombe nella storia di insuccessi, nella storia, nel processo di distruzione – di controriforma - in questo mondo.

Restituire dignità a chi è stata negata. Questo è il nostro compito. La cura d'anime. Con la Parola. Ridare dignità e libertà di chi è spezzato. Di chi è piegato. La Parola di Dio lo spiega. Lo fa rialzare la testa. E andare oltre. Ecco, caro fratello e cara sorella: *la tua arte è in Dio*. Amen.